

Omelia 31 dicembre 2025

(Fidenza, Chiesa Cattedrale 31 dicembre 2025)

«Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio» (Sal 89,12)

Il tempo che il Signore ci concede di vivere, per grazia e come dono, rivela molto di quello che noi siamo, dei nostri progetti, della speranza deposta nei nostri cuori, della verità delle nostre relazioni, della fatica del nostro cammino di fede, delle nostre radici, della nostra memoria riconoscente davanti al bene ricevuto, della nostra libertà di perdonare e di ricominciare davanti alle nostre cadute e ai nostri insuccessi. Il tempo e gli atteggiamenti con i quali ci rapportiamo ad esso diventano per noi una scuola sempre attiva alla quale siamo chiamati ad essere discepoli non mediocri né presuntuosi, ma nella condizione di coloro che imparano ogni giorno la difficile arte del vivere.

In questa direzione ci conduce l'orante del Sal 89,12 quando chiede al Signore: «Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio». Siamo giunti al termine di un altro cammino nel tempo; siamo stati convocati alla presenza del Signore per innalzare a lui il nostro rendimento di grazie, ma anche per porre davanti alla sua misericordia tutte le nostre fatiche, i nostri dubbi, la desolazione che spesso abita nel nostro cuore perché a stento comprendiamo quanto accade attorno a noi e in noi. Come pellegrini stanchi giungiamo a lui, Signore delle nostre vite, perché è in lui che possiamo trovare pace, consolazione e speranza certa al fine di riprendere il cammino nel suo nome. In tal senso riconosciamo come nostre le parole del saggio Ben Sirach: «Chi è l'uomo? E a che può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell'uomo, cento anni sono già molti» (Sir 18,7-8). Gli fa eco ancora il Sal 89,10:

«Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
e il loro agitarsi è fatica e delusione;
passano presto e noi voliamo via».

Siamo di fronte ad una meditazione molto realistica sulla finitezza umana. Davanti alle nostre pretese di onnipotenza e nell'arroganza di bastare a noi stessi come se tutto dipendesse esclusivamente da noi, il salmista ci ricorda che c'è un cuore ossia l'essenziale della sapienza di Dio da non disattendere. Il rischio è proprio quello di annullare il senso ultimo del nostro vivere e del nostro morire. La fatica che abitiamo nel contesto culturale che è il nostro è caratterizzata da una incessante frenesia delle cose da realizzare, da una crescente accelerazione del tempo che non ci fa mai essere presenti a nulla e che ci riduce in uno stato di sorprendente schiavitù. Ancor di più,

oggi, è necessario riscattare il tempo nella sua bellezza e nel suo significato intrinseco di dono e non di tirannia; si rende sempre più urgente per noi imparare ad assaporare di nuovo la vita di ogni giorno, perché ogni giorno è il nostro giorno irripetibile, unico nella sua identità. Quando Gesù ammonisce circa la necessità di scrutare il segno del tempo (cfr. Mt 16,1-4) e, soprattutto, che si tratta di una operazione che il discepolo non può delegare ad altri, intende richiamarci alla responsabilità di dare senso al tempo e non di subirlo come un incidente casualmente accaduto nella storia in cui viviamo. Di ogni giorno siamo chiamati ad affermare: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo» (Sal 118,24).

Come è possibile superare la tentazione di ridurre il tempo ad una assoluta banalità? Anzitutto, uscendo da una forma di narcisismo ossessionante di noi stessi, come se dovessimo essere sempre il centro della storia, in un successo che non conosce interruzioni, precipitando in uno stato di idolatria delle nostre illusioni. In secondo luogo, la dissipazione del tempo può essere vinta mediante la preghiera del mattino che apre il giorno nella lode e nel rendimento di grazie e che ci dispone ad accogliere quel giorno come un dono e non un peso che ci schiaccia. Inoltre è necessario riscoprire il senso del giorno del Signore, la domenica quale giorno di festa, di riposo dall'opera delle nostre mani, giorno dell'eucaristia, della memoria del nostro battesimo, giorno della condivisione e, infine, giorno che è profezia del tempo ultimo ed eterno.

Davanti al Signore unico delle nostre vite, innalziamo in questa sera il nostro rendimento di grazie. Non si stanchi la nostra intercessione per il sospirato tempo della pace per quanti sono afflitti da molteplici forme di violenza e di distruzione della dignità umana. Il Signore misericordioso e compassionevole converta le nostre vite perché siano sempre più conformi alla vita del suo Figlio Gesù Cristo, nella libertà e nell'amore.

Maria, Madre del Signore e Madre della Chiesa, beata perché ha creduto, stella dell'evangelizzazione, nel cui grembo l'eterno si è fatto tempo, ci guidi al cuore della sapienza e ci sostenga nel nostro pellegrinaggio verso il giorno senza tramonto.

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo di Fidenza